

CAUSE L'attore e regista è un ambientalista convinto da quando il tema non era ancora di moda e un appassionato di documentari. In questa doppia veste fa uscire sabato in California il suo «The Unforeseen»

■ di Francesca Gentile / Los Angeles

Robert Redford è un ambientalista da sempre, quando ancora l'aggettivo ambientalista non aveva un grosso significato, quando ancora la causa verde non era sentita e quando essere ecologisti non era di moda. Allora, era il 1985, acquistò un terreno di 2800 ettari sulle montagne dello Utah, a Park City, e lo battezzò «Sundance», il nome del suo personaggio nel film Butch Cassidy. Non si trattò però di un'autocelebrazione, ma di una operazione di salvataggio di un'area verde dalla speculazione edilizia e turistica. Quell'area divenne poi sede del Sundance Film Institute e, una volta l'anno, teatro del Sundance Film Festival. Quella prima operazione ambientalista e la passione di Robert Redford per il cinema documentaristico, coltivata proprio al Sundance, sono state combinate insieme in *The Unforeseen* («l'imprevisto», o «il non predetto»), documentario che il *Los Angeles Times* definisce «una tossina poetica sui pericoli della speculazione edilizia» in uscita questo fine settimana negli Stati Uniti, anche se per ora limitatamente a Los Angeles.

The Unforeseen racconta di Gary Bradley, texano nato e cresciuto in una fattoria che, da grande, decide di fare un mestiere meno soggetto agli imprevisti della natura. Diventa imprenditore edilizio. «Volevo una vita con maggiore controllo - dice Bradley nel documentario - anziché essere soggetto ai capricci della natura, volevo fare un mestiere che imponesse il controllo su di essa». Bradley descrive un pezzo di terreno come una tela bianca sulla quale disegnare i suoi progetti. Un giorno però i suoi sogni di dominio sulla natura si infrangono di fronte a un gruppo ambientalista che si oppone alle sue mire urbanistiche contestando il fatto che il progetto potrebbe inquinare una piscina naturale alimentata da una sorgente della zona, Barton Spring, a Austin, Texas. A questo punto entra in scena lo stesso Robert Redford che racconta della sua infanzia a Austin e del suo aver imparato a nuotare proprio nel bacino di Barton. La poetica dunque si fonde al documentario. «È uno sguardo - dice Redford - sul de-

Redford, la poesia contro gli speculatori



Redford e, in alto, una foto dal documentario «The Unforeseen»

Il film è sui danni che farà un progetto in Texas ma ha avuto critiche: troppo poetico

stino dell'America, dallo spirito pionieristico degli inizi, allo sviluppo incontrollato e alle serie conseguenze di questo sviluppo». Quando il resto dei documentaristi si occupa di temi globali Robert Redford tocca un problema molto locale, anche se sintomo di un modo piuttosto ge-

neralizzato negli Stati Uniti di trattare l'ambiente. «L'ho presa un po' personalmente - avverte l'attore e regista - mia madre e i suoi parenti hanno vissuto in quell'area per cinque generazioni. È in quei luoghi che ho imparato a conoscere gli animali e la natura. È in quella piscina naturale che ho imparato a nuotare». Redford è un pioniere della salvaguardia ambientale in un luogo l'America, in cui la coscienza ecologica è ancora a livelli molto bassi. Mentre il presidente Bush continua nella sua perseverante politica di sostegno all'industria del petrolio e di sprezzo di qualsiasi accordo e protocollo ambientalista, la meravigliosa prateria della riserva indiana di Pechanga, in

California, solo per fare un esempio, è sede di un ecomostro da fare impallidire Punta Perotti. Un palazzo di una trentina di piani, sede di un casinò e albergo, svetta in un'area che altrimenti sarebbe ancora incontaminata e selvaggia. «Ci sono tantissimi esempi in America, di paesaggi naturali trasformati e rovinati per sempre, la cui antica bellezza è ormai persa - spiega la regista Laura Dunn, nata anche lei accanto alla sorgente di Barton - quello che ho voluto fare è vedere il problema da un punto di vista emotivo e spirituale». Se dati, indici e tabelle sulla devastazione dell'ambiente per opera dell'uomo, se Al Gore sistemato sul montacarichi ad in-

dicare con la bacchetta il livello di riscaldamento del globo nel suo *Una scomoda verità*, non dovestero bastare, Laura Dunn e Robert Redford provano a toccare gli americani sul tasto del sentimento e del ricordo. Questa stessa corda non è stata immune da polemiche e controversie.

Mostrato in diversi festival del cinema (compresa la festa del cinema di Roma) il film è stato criticato proprio per questa sua vena troppo poetica ma produttore e regista difendono la loro linea: «Non puoi risolvere un problema del genere senza fare in modo che l'opinione pubblica sia ispirata e toccata».

È la tendenza del nuovo cinema documentaristico, in passato didattico e un po' noioso, oggi capace di suscitare interesse e attenzione toccando le corde dell'intrattenimento. «Una volta che nel documentario introduci l'emozione e la bellezza e l'arte - spiega Redford - inizi a

Per Redford si deve toccare il lato emotivo se no l'opinione pubblica non viene coinvolta

muoverti in un nuovo territorio, capace di portare nuovi spettatori al genere documentaristico». L'attore e regista è così dedicato alla causa che ha deciso di aprire due Sundance Cinema Theaters, sale cinematografiche specializzate nella proiezione dei documentari, in California e in Wisconsin.

DOCUMENTARI Manipolazioni Usa per fare la guerra in «War made Easy»: tra Vietnam e Iraq

Penn: tutte le bugie dei presidenti

■ / New York

Contro la guerra in Iraq. Contro le guerre «facili» scatenate dai chi sedeva alla Casa Bianca. In primo luogo, contro le manipolazioni mediatiche per scatenare interventi bellici con l'approvazione dell'opinione pubblica. L'attore e regista Sean Penn è sempre più schierato contro la guerra in Iraq. Ieri, in occasione del quinto anniversario del conflitto, Penn ha presentato alla stampa del suo Paese il documentario, intitolato *War made Easy*, di cui è produttore, in cui figura come voce narrante e che avrà la sua prima proiezione pubblica sabato a New York. Nel film, diretto dai registi Loretta Alper e Jeremy Earp, Sean Penn denuncia che non solo George W. Bush, ma anche i precedenti presidenti degli Stati Uniti, racconta, a cominciare da John Fitzgerald Kennedy, hanno fatto «guerre facili», manipolando

l'opinione pubblica per far crescere un sentimento favorevole alle «loro» guerre. Non a caso il titolo completo del documentario è *War Made Easy: How Presidents and Pundits Keep Spinning Us to Death*, che si traduce come «La guerra resa facile: come i presidenti e i sapientoni continuano a imbambolarci a morte». Ricapitolando episodi come Colin Powell che mostrò una finta fiala per dimostrare che l'Iraq aveva o stava fabbricando armi di distruzione di

Sean Penn è produttore e voce narrante in questo film su mass media e consenso

massa e giustificare l'invasione del paese mediorientale, il documentario sostiene che il sistema di comunicazione di massa ha trattato e continua a trattare la guerra in Iraq come se fosse uno spettacolo, mentre in quel conflitto sono già 3.980 i soldati americani morti, come confermato dal ministero della Difesa. Per realizzare il film, Penn e i registi hanno utilizzato materiale d'archivio che copre gli ultimi cinquant'anni. E dal passato le immagini vedono sfilare immagini di presidenti come Lyndon Johnson e Richard Nixon, del segretario della difesa Robert McNamara, di corrispondenti di guerra celebri negli Stati Uniti come Walter Cronkite e Morley Safer. Il documentario dura oltre 70 minuti ed è basato su un omonimo libro scritto nel 2005 da Norman Solomon, il fondatore negli Stati Uniti dell'Institute for Public Accuracy, un organismo che verifica la «pubblica decenza» del potere.



Sean Penn

CINEMA Il prossimo film in uscita a fine anno

Clint Eastwood registra sull'auto di Starsky e Hutch

■ A quattro anni dal notevole film *Million Dollar baby*, guidato dal regista Filippo Porcelli, realizzerà un film che avvicinerà la strage di Bologna del 2 agosto 1980 e l'attentato dell'11 settembre 2001 a New York. Porcelli, che tra il 2005 e il 2007 ha diretto tre filmati sulla bomba di Bologna, guiderà un gruppo di studenti di Scienze della Formazione di Bologna e dell'università della California in soggiorno studio in Italia. Porcelli desidera che «i ragazzi trovino una declinazione di se stessi, lavorando attraverso il 2 agosto». Il regista ha lanciato un'idea: «Creare un diario di lavoro, visto in corso d'opera dai cittadini sulla carta e sul web». Il laboratorio partirà il 3 aprile. Al progetto collabora anche l'Associazione 2 Agosto e il film verrà proiettato il 2 agosto in piazza Maggiore a Bologna e l'11 settembre a Los Angeles.

CINEMA La strage dell'80 e quella di New York

Da Bologna all'11 settembre in un film

■ Il laboratorio bolognese «Nowhere» (nessun posto), guidato dal regista Filippo Porcelli, realizzerà un film che avvicinerà la strage di Bologna del 2 agosto 1980 e l'attentato dell'11 settembre 2001 a New York. Porcelli, che tra il 2005 e il 2007 ha diretto tre filmati sulla bomba di Bologna, guiderà un gruppo di studenti di Scienze della Formazione di Bologna e dell'università della California in soggiorno studio in Italia. Porcelli desidera che «i ragazzi trovino una declinazione di se stessi, lavorando attraverso il 2 agosto». Il regista ha lanciato un'idea: «Creare un diario di lavoro, visto in corso d'opera dai cittadini sulla carta e sul web». Il laboratorio partirà il 3 aprile. Al progetto collabora anche l'Associazione 2 Agosto e il film verrà proiettato il 2 agosto in piazza Maggiore a Bologna e l'11 settembre a Los Angeles.

Abbonamenti

Postali e coupon

7gg/Italia 296 euro
Annuale 6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

7gg/Italia 153 euro
Semestrale 6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico 6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6866211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Gicelli 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass